

Lorenzo ha trentacinque anni, è laureato in Sociologia, genovese di nascita ma residente a Milano. Una plumbea mattina di dicembre viene licenziato perché l'azienda per cui lavorava è stata assorbita da un'altra, con la conseguente chiusura della sede. Lorenzo è disperato, ma ha un blog. È una passione poco redditizia di questi tempi: la scrittura. Ben presto il suo diventerà uno dei più noti blog italiani, che gli procurerà un'occasione di lavoro nell'editoria. Questa è, in breve, una delle diverse storie accuratamente raccontate dalla giornalista de *Il Messaggero* **Angela Padrone** in **"Precari e contenti"**, un piacevole libro da poco pubblicato dalla **Marsilio Editori**. Storie di ragazzi che ce l'hanno fatta e che, per loro fortuna, non hanno contribuito a quel piagnisteo squisitamente odierno. Storie di ragazzi che hanno avuto la capacità di reinventarsi, di saper cogliere le opportunità che un mercato del lavoro flessibile è disposto ad offrire, e che hanno pertanto saputo sottrarsi a quel mal costume assai diffuso nel nostro Paese: la liturgia delle lamentele. Non che manchino all'appello borbottii e cali di umore. Sarebbe sprovveduto negarlo. Ma l'esperienza insegna come sia superfluo seguire con garbato aplomb, la via dell'autocommiserazione. Così Bruna Nava, esperta di career counselling, rispondeva sul Bollettino del Lavoro dello scorso luglio (nella sua rubrica "I consigli dell'esperto"), alla lettera di una ragazza laureanda in Scienze politiche, incerta sul suo destino occupazionale: "Non è possibile vittimizarsi e piangersi addosso ancora prima di iniziare una ricerca [...] Si possono fare centinaia di lavori ma a casaccio non si può fare niente! Il rischio di questo atteggiamento" - ha aggiunto - è quello di cedere precipitosamente al "supermercato più vicino". Invece questi moderni "working poors" (come spesso sono stati definiti), con la smania di diventare *core employees* (i lavoratori "regolari", ovvero quelli che godono di un lavoro stabile e a tempo pieno), piangono se stessi invocando il breviario del giovane precario: l'ossessione del posto tranquillo a tutti i costi, è perfino anacronistica rispetto alle attuali condizioni di mercato, e, per di più, comporta uno sforzo estenuante che invece andrebbe speso nello sviluppo del proprio *know-how*, e nell'impiego dello stesso al fine di incrementare il proprio potere contrattuale. Che, da una lettura macroeconomica, è determinato da due ordini di motivi: i costi in cui l'impresa dovrebbe incorrere per sostituire il lavoratore, in caso di cessazione del rapporto di lavoro; le dinamiche del mercato del lavoro, ovvero il livello di difficoltà con cui il lavoratore riuscirebbe a trovare un'altra occupazione. Quest'ultimo profilo dipende dal tasso di disoccupazione che, per l'appunto, è inversamente proporzionale al potere contrattuale. Per buona sorte, oggi la "sfida" negoziale è meno ostica: il tasso di disoccupazione (dal 2000 al 2006) si è ridotto dal 9,7% al 6,5%, il più basso degli ultimi trent'anni. Tuttavia la litania dei luoghi comuni continua ad imperversare nelle bocche dei più (e meno) giovani. Anziché inoltrarsi oltre il giardino, c'è chi, nel nostro Paese, si sente minacciato da una novella "peste bubbonica" che riduce in schiavitù i lavoratori: ci mancava solo questa. A dire il vero non si riesce a scorgere alcun nesso eziologico fra i disagi dei giovani lavoratori e "l'epidemia" della legge Biagi, visti i riscontri positivi sugli effetti della normativa che ci vengono forniti, per contro, dagli stessi addetti ai lavori. Difatti Antonio Rispo, amministratore delegato di MCS, società specializzata nella ricerca e selezione delle risorse umane, ha evidenziato come la riforma del mercato del lavoro abbia favorito i lavoratori: "quelli più giovani hanno avuto la possibilità di fare esperienza ed entrare nel mondo del lavoro e quelli più anziani di rientrare nel ciclo produttivo". Il magnate di Apple, Steve Jobs, in occasione delle lauree dell'Università di Stanford, nel suo discorso augurale consigliava ai neolaureati di essere affamati e di essere folli: "Dovete trovare quel che amate [...] Se ancora non l'avete trovato, continuate a cercare. Non accontentatevi". Stay Hungry. Stay Foolish.

ALESSIO MANISCALCO

22 settembre 2007 - Liberomercato